

I.

Un vestito lacero ondeggiava dal ramo di un pino marcio. Rammentò al vecchio una canzone della sua giovinezza, che parlava di un vestito su un filo del bucato. Quello, però, non ondeggiava al vento del Sud come nella canzone, ma nella corrente freddissima dell'acqua di disgelo di un fiume. Laggiú, sul fondo, c'era un silenzio assoluto, e nonostante fossero le cinque del pomeriggio di un giorno di marzo, e secondo il meteo un cielo limpido sovrastasse la sua superficie, la luce del sole si riduceva a poco o niente una volta filtrata da uno strato di ghiaccio e quattro metri di acqua. Perciò il pino e il vestito erano immersi in una strana penombra verdastra. Era un vestito estivo, aveva concluso il vecchio, azzurro a pois bianchi. Forse una volta era colorato, non lo sapeva, probabilmente dipendeva da quanto tempo era rimasto impigliato in quel ramo. E ora la corrente che non si fermava mai lo faceva ondeggiare, lo sciacquava, lo tendeva quando la portata diminuiva, lo tirava e lo strappava quando il corso si faceva impetuoso, e comunque lo consumava pezzo a pezzo. In un certo senso, quel vestito lacero era come lui, pensò il vecchio. Un tempo era stato importante per qualcuno, per una ragazza o una donna, per lo sguardo di un altro uomo o le braccia di un bimbo. Ora invece era, come lui, perso, smarrito, senza un'utilità, prigioniero, bloccato, muto. Prima o poi la corrente e il tempo avrebbero strappato via l'ultimo brandello di quel che era stato.

– Che cosa stai guardando? – udí una voce domandare da dietro la sedia su cui era seduto. Sfidando i dolori ai muscoli girò la testa e levò lo sguardo. E constatò che si trattava di un nuovo cliente. Il vecchio dimenticava piú di prima, ma mai un viso che fosse passato da *Simensen Jakt & Fiske*. Quel cliente non doveva comprare né armi né munizioni. Bastava un po' di allenamento per capirlo dallo sguardo: era un ruminante, e apparteneva a quella parte del genere umano su cui l'istinto omicida era andato sprecato. Che non divideva il segreto dell'altra metà: ossia che nulla fa sentire piú vivo un uomo dell'atto di conficcare una pallottola in un grosso e caldo mammifero. Il vecchio ipotizzò che il cliente volesse una delle esche a cucchiaino o una delle canne da pesca appese ai ripiani sopra e sotto il grande schermo televisivo sulla parete di fronte, oppure uno dei rilevatori di selvaggina all'altro capo del negozio.

– Sta guardando l'Haglebuelva, – rispose Alf. Il genero li aveva raggiunti. Si dondolava sui tacchi con le mani affondate nei tasconi del lungo gilet da caccia di pelle che indossava sempre al lavoro. – L'anno scorso ci abbiamo installato una telecamera subacquea insieme al produttore. Così adesso abbiamo riprese in diretta h 24 da un punto proprio davanti alla scala dei salmoni di Norafossen che permette di vedere quando i pesci cominciano a risalire il fiume.

– E cioè?

– Qualche solitario in aprile e maggio, ma l'invasione di massa inizia solo in giugno. Le trote devono deporre le uova prima dei salmoni.

Il cliente sorrise al vecchio. – Sei in anticipo, eh? Oppure hai visto qualche pesce?

Il vecchio aprí la bocca. Pensò alle parole, non le aveva dimenticate. Ma non emise neanche un suono. Richiuse la bocca.

– Afasia, – spiegò Alf.

– Come?

– Ictus, non parla. Cerchi un'attrezzatura da pesca?

– Un rilevatore di selvaggina, – rispose il cliente.

– Quindi sei un cacciatore?

– Cacciatore? No, per mia fortuna. Ho trovato degli escrementi proprio davanti alla mia baita, su in Sørkedalen, e siccome non ne avevo mai visti di simili li ho fotografati e postati su Facebook chiedendo a quale animale appartenessero. Dei montanari mi hanno risposto subito. Orso. Orso! Nel bosco, a venti minuti di macchina e mezz'ora di cammino da dove ci troviamo adesso, nel centro della capitale norvegese.

– Ma è fantastico.

– Dipende da che cosa intendi con fantastico. Come ho già detto, ho una baita lassú. Ci porto la mia famiglia. Voglio che qualcuno ammazzi quella bestia.

– Io sono un cacciatore e capisco benissimo cosa vuoi dire, ma devi sapere che perfino in Norvegia, dove fino a pochi anni fa ce n'erano *tanti*, negli ultimi due secoli circa non sono quasi stati registrati assalti di orsi con esiti fatali.

«Undici», pensò il vecchio. Undici vittime dal 1800. L'ultima nel 1906. Certo, aveva perso l'uso della parola e la motricità, ma non la memoria. Ed era lucido. Più o meno. Rare volte diventava un po' confuso, e di tanto in tanto vedeva Alf, il genero, scambiarsi occhiate con Mette, la figlia, e allora capiva di essere andato in tilt. All'inizio, quando avevano rilevato il negozio che lui aveva aperto e poi gestito per cinquant'anni, si era reso utile. Ma ora, dopo l'ultimo ictus, era relegato su quella sedia. Tutto sommato, non era male. Infatti, da quando era morta Olivia, in fondo non aveva grandi pretese nei confronti del tempo che gli restava da vivere. Gli bastava avere la famiglia

vicina, mangiare un pasto caldo ogni giorno, poter stare seduto sulla sedia in negozio a guardare sullo schermo televisivo un programma interminabile senza sonoro, dove tutto si svolgeva ai suoi ritmi, dove il fatto piú drammatico che potesse verificarsi era il momento in cui il primo pesce pronto a deporre le uova risaliva la scala dei salmoni.

– D’altro canto, questo non significa che non possa succedere –. Il vecchio udí la voce di Alf, che aveva accompagnato il cliente allo scaffale con i rilevatori di selvaggina.

– Anche se quell’animale somigliava tanto a un orsacchiotto di peluche, tutti i carnivori, si sa, uccidono. Perciò è chiaro che ti devi munire di una telecamera, per poter sapere con sicurezza se l’animale si è insediato nelle vicinanze della baita o se è solo passato per caso. Per inciso, gli orsi bruni escono dal letargo piú o meno in questo periodo e hanno una gran fame. Monta una telecamera nel punto in cui hai trovato gli escrementi, oppure vicino alla baita.

– Quindi, la telecamera si trova dentro quel nido artificiale?

– Il nido artificiale, come lo hai chiamato, la protegge dalle intemperie e dagli animali invadenti. Questo qui contiene una telecamera semplice, e ha un prezzo ragionevole. Funziona grazie a una lente di Fresnel che registra i raggi infrarossi emessi dal calore di animali, persone e quant’altro. Quando la temperatura cambia rispetto all’ambiente circostante la ripresa si avvia in automatico.

Il vecchio ascoltava il dialogo distrattamente perché qualcos’altro aveva catturato la sua attenzione. Qualcosa che stava succedendo sullo schermo. Non riusciva a vedere di che si trattava, però l’oscurità verde si era rischiarata.

– Il video viene caricato sulla scheda di memoria che si trova all’interno della telecamera, e dopo lo puoi guardare sul tuo pc.